

VOLTI

A fianco, il primo piano di un uomo a Gardakot, Mýrdalur, Islanda, nel 1995; a destra nei luoghi dei pascoli montani, Islanda, 1989



CLIMA PROIBITIVO

Un problema riportare le macchine fotografiche all'interno della tenda. Il calore appanna le lenti, inutilizzabili per ore e ore

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

IL PASSAGGIO verso il centro della terra, nascosto nel ghiacciaio che ricopre il vulcano islandese Snæfellsjökull, si vede in una foto di Ragnar Axelsson esposta al Centro Culturale di Milano per la mostra «Immenso e fragile. Un racconto dal nord». Immagini che hanno il potere di condurre ben oltre la meta terrena indicata dal fantasioso Jules Verne in quel vulcano. Un ritratto mostra un Inuk, singolare di Inuit («uomini»), nell'accezione più generale del termine), gli indigeni dai tratti asiatici sul largo volto, corporatura robusta, abitanti oltre il Circolo Polare Artico. Lui è Masaua, chiamato «il re di Thule», la cittadina al nord della Groenlandia, la più settentrionale del pianeta, avvolta spesso da una foschia misteriosa. «Ultima Thule», diceva Virgilio, forse per offrire un indizio a Dante.

AL REGALE eschimese basta alzare la mano, quasi a sentire, con una presa sul cielo, la strada per proseguire chissà dove: «Il più vecchio ed esperto cacciatore che mi abbia mai accompagnato lungo le banchise. Camminava sul ghiaccio, agile come una capra di montagna. Mi aveva spiegato che i narvali sentono i nostri passi sul ghiaccio e, se si fa troppo rumore, se ne vanno» dice Axelsson. Fotogiornalista islandese, classe 1958, autore di servizi pubblicati su «Life», «Time», «National Geographic», premiato anche per il la-

Immenso e fragile

Emozioni estreme del Grande Nord

In mostra gli scatti di Axelsson



voro artistico. Quando parla, accenna benevolmente a qualche procedura tecnica, o alle difficoltà dell'incantesimo che gli consente la sua straordinaria rappresentazione visiva di montagne «dove c'è la vita vera, perché la luce cambia continuamente, e niente resta mai uguale», o dell'immensità dell'artico, «mondo meraviglioso e spaventoso». Il vocabolario del cronista è inadeguato a resti-

tuirlo. Meglio forse ci riuscirebbero le parole totali della mitologia.

IMPOSSIBILE comunque rendere il suono del silenzio «diverso, unico, che si sente» tra i ghiacciai dell'isola di Baffin, Canada, e nella foto lo senti. Così come puoi ascoltare il riso dei cavalli, che si stiracchiano a terra, dopo una dura giornata a Landmannalaugar, Islanda. Per 25 anni, Ragnar è

**ARTE**

Sopra, il fotografo Ragnar Axelsson; a sinistra uno scatto di Masaua, «il re di Thule», rubato a Thule, Groenlandia, nel 1987. Sotto, passeggiata con i cavalli a Landmannalaugar, Islanda, nel 2006

andato avanti e indietro dal suo paese natale alla Groenlandia: «La cosa più bella - assicura - è fare le foto con il cattivo tempo. Puoi portarne a casa di bellissime, quasi una ricompensa per essere stato fuori al freddo e alla bufera, ed è quello che mi piace di più». Ogni volta che ritornava da uno dei suoi viaggi - 7 ore, bagnato fradicio, dietro ai pastori di Landmannalaugar, o con le lacri-

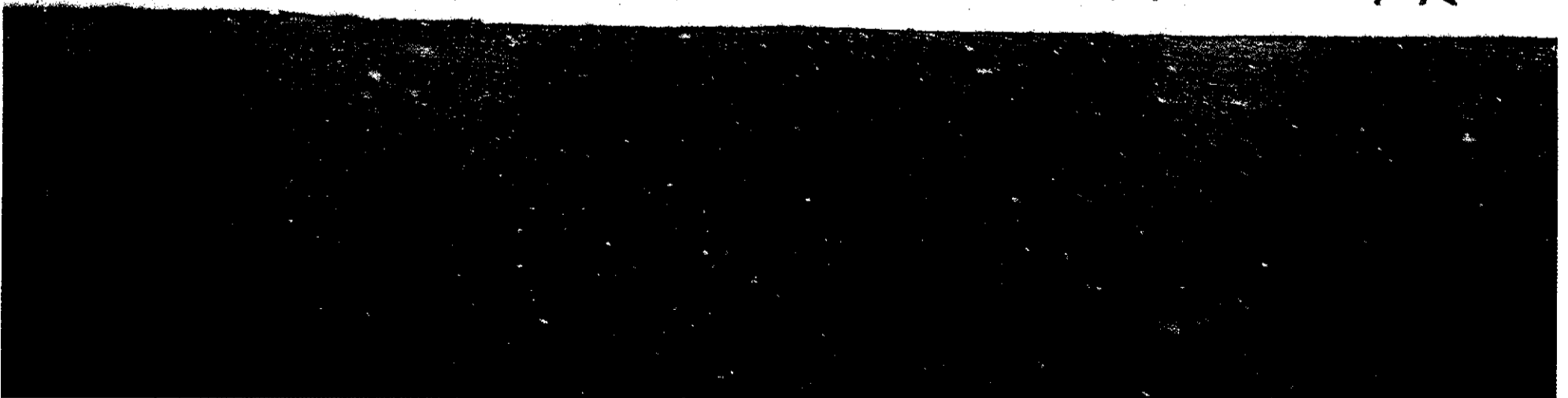
SENSIBILITÀ ECOLOGICA

Potremmo essere vicini al punto di non ritorno per quanto riguarda lo scioglimento dei ghiacci. I politici dovrebbero pensarci

me provocate dal vento piteraq che impediscono la visione, o a 20 gradi sottozero tra le 2 e 3 del mattino, per fermare le danze dell'aurora boreale e la cometa Hale Bopp, prima che la macchina congelasse - prometteva di non farlo mai più. Passati 10 giorni, già voleva ripartire: «Nelle isole Færøer, vive la gente più fantastica che si possa incontrare. E percorrere i fiordi di Inglefield, dove gli iceberg sono alti un centinaio di metri (ma solo un decimo sporge in superficie), è come trovarsi nella più grande galleria di sculture del mondo. Li puoi osservare per ore. Vietato scendere dalla slitta in quel punto, perché sotto i nostri piedi il ghiaccio si sarebbe frantumato. E continua ad assottigliarsi di anno in anno, rendendo sempre più pericolosa la vita dei cacciatori Inuit».

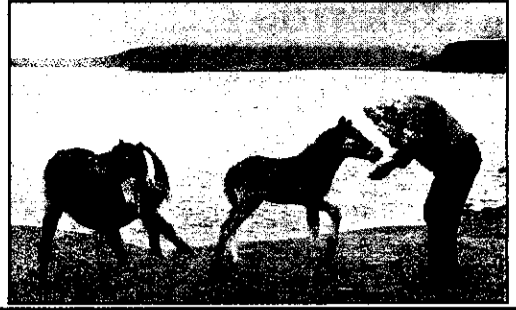
FENOMENO ancora denunciato alla vernice milanese, ringraziando per non aver mai visto tante persone così numerose a una sua mostra. Né la cosa deve sorprendere, se l'autore, pur osannato dalla critica internazionale, preferisce allestire anteprime sulla spiaggia del Mýrdalur, per il suo amico agricoltore Guðjón: «Un viso che racconta la storia d'Islanda senza bisogno di parole».

Ragnar Axelsson, «Immenso e fragile. Un racconto dal nord», mostra ideata da Camillo Fornasieri, curata da Enrica Viganò, catalogo Admira Edizioni, alla Sala Verri, CMC, via Zebedia 2, Fino al 15 febbraio, lunedì-vennerdi: ore 10-13; 15-18, sabato-domenica: ore 16-20, chiusura martedì. Ingresso libero.



Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ



NATURA

Sopra, un anziano circondato da due giovani puledri che corrono liberi su un prato a Sandoy, nelle Isole Faroe, Regno di Danimarca. La fotografia è del 1989

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

UN VIOLONCELLISTA piuttosto particolare. Che a un certo punto impugna due nacchere e improvvisa un flamenco. Magari proprio mentre il direttore d'orchestra decide di farsi una bella passeggiata per il palco, su e giù per la scena, in un'inconsueta esecuzione «itinerante». Abbastanza folle? Sicuramente non proprio da etichetta classicista, ma è questa la forza di «PaGAGnini - Mas que un concerto!» (nella foto), cervelotico solo nel titolo, in realtà uno spettacolo delizioso quanto folle, ospite fino all'8 gennaio del Piccolo Teatro Strehler. Un progetto spagnolo che vede alla regia Yllana e alla direzione musicale l'enfant prodige libano-armeno Ara Malikian, violinista di fama mondiale. Con lui tre colleghi, insieme a formare un quartetto d'archi all'apparenza inappuntabile, in realtà pronto a mettere a soqquadro regole e convenzioni appena spente le luci. E così le arie più famose di Mozart, Bach, Vivaldi, Boccherini e (ovviamente) Paganini, divengono lo sfondo per variazioni sul tema tutte incentrate sulla clownerie.

SIPARIETTI di ogni genere, fra le note più belle. Mentre i linguaggi si mischiano, le arti s'incrociano. Divertendo grandi e piccini, come ha già dimostrato una tournée internazionale ricchissima di successi. Da non perdere poi l'evento straordinario in programma il giorno dell'Epifania e dedicato ai bambini dai quattro anni in su. Alle 18.30 Ara Malikian metterà in musica e in scena le Quattro Stagioni di Vivaldi, unendo alle note gli stessi sonetti con cui il compositore accompagnava le sue esibizioni. Ingresso gratuito al concerto del 6 gennaio, con ritiro del biglietto fino ad esaurimento presso la biglietteria dello Strehler (o sul sito: www.piccoloteatro.org). Sempre da stasera, ma in scena solo fino al 30 gennaio, la

Da Mozart a Bach Note d'autore fra gag e clownerie

Al Piccolo le follie dei PaGAGnini

nuova produzione del piacentino Teatro Gioco Vita. Questa volta ci si immerge nelle oniriche atmosfere del «Sogno di una notte di mezza estate», per corpi ed ombre con la regia di Fabrizio Montecchi, tratto dal celebre A Midsummer Night's Dream di Félix Mendelssohn-Bartholdy, ospite del Piccolo Studio Expo. Il nuovo spettacolo realizzato dallo Stabile piacentino in coproduzione con la Fondazione Teatro Comunale «Luciano Pavarotti» di Modena e lo stesso Piccolo, è un altro raffinato incrocio di sguardi e linguaggi.

MA SE CON «PaGAGnini» oltre alla tecnica è la comicità l'obiettivo dell'inaspettato (del non convenzionale), qui pare d'essere più dalle parti della poesia, verso codici raffinati dove le discipline artistiche trovano nuove forme di dialogo. Ecco quindi cinque danzatori/animatori dar vita alle celebri vicende di amori da compiersi e di fiabe da svelare, dove realtà e finzione invertono senza fatica i ruoli attraverso la bellezza antica delle ombre, della musica, della danza e delle maschere. Uno spettacolo curioso, anche in questo caso indirizzato ad un pubblico d'ogni età. L'ideale per le feste.

Da questa sera, alle 19.30, al Piccolo teatro Strehler, largo Grepì. Info: 848.800304.



CONTRASTI

Sopra, uno scatto che sembra quasi irreali, tra i ghiacci vicino all'isola di Baffin, in Canada, del 2005; sotto, un uomo con del fieno tra le mani immortalato a Holt, in Islanda, nel 1993



L'ALTRA SERA tra un tempo e l'altro di una importante partita di calcio trasmessa in Tv, ha preso a martellare uno spot pubblicitario di uno di quei «cinepanettoni» che, a loro volta, imperversano in questi giorni natalizi. Con due o tre comici che facevano a gara a «contarla su» cercando di attirare attenzioni e i sorrisi del povero teleutente. Ma non è stata di certo un successo questa performance: almeno nel mio solito bar, dove ero andato per guardare la partita. Il commento meno cattivo rivolto a quegli incalzanti banditori di battute che avrebbero dovuto, nelle

Ciaccer
di Emilio Magni

loro intenzioni, essere piene di comicità ma che invece stavano ottenendo scarsissimo effetto, è stato del mio amico Pierino (già incazzato perché la sua squadra stava perdendo) che ha buttato lì una battuta piena di salace amarezza: «Chi lì me paren fatt 'mè l'acqua». Per chi è avvezzo al dialetto più che mai chiaro è il si-

I comici della nostra tv paren fatt 'mè l'acqua

gnificato di questa colorita locuzione. Per gli altri invece a rendere complicata la traduzione c'è quel «fatt», che non vuol dire, come potrebbe sembrare a prima vista, «fatto» inteso come avvenimento e nemmeno come una cosa finita, un lavoro portato a termine. Il dialetto va più nel profondo arrivando addirittura a ri-

correre al latino. Il «fatt» del mio amico Pierino significa insipido, scipito, insomma una cosa che non sa di niente. In senso lato viene addirittura usato per sciocco. Infatti gli antichi romani adoperavano «fatuus» per indicare proprio una persona semplice, sciocca, insipida, insomma fatua. Credo che, tra i tanti sino-

nimi a disposizione, quello scelto dal Pierino fosse però proprio «sciocco», o, di già che c'era, addirittura «stupido». Insomma quelli che stavano blaterando sul teleschermo erano nient'altro che degli stupidi, o degli sciocchi.

Ma a proposito di «fatt» inteso come insipido, mi ricordo mio padre, alla sera durante la cena, quando si arrabbiava con mia madre: «'Mè l'è fatta sta minestra». E lei rispondeva: «Mei fatta che trop salada, el salin l'è süll tavul». «Meglio la minestra insipida che troppo salata. Si fa sempre in tempo a salarla».